

Modi di dire

Essere un tartufo

Questo modo di dire - probabilmente poco conosciuto - non ha nulla che vedere con il... tartufo (varietà di funghi). Si "tira in ballo" quando si vuole mettere in evidenza l'ipocrisia di una persona; si dice, insomma, di persona bigotta, baciapile, falsa, ma soprattutto di persona che nasconde mire opportune dietro un comportamento di assoluta onestà. Allora, cortesi amici, quanti "tartufi" conoscete? Ma donde viene quest'espressione? Dall'omonima commedia molieriana. La locuzione allude, infatti, alla celeberrima commedia "Tartuffe" che lo scrittore francese riprese sull'"Ipocrito" di Pietro Aretino: il protagonista, benpensante e perbenista, alla fine delle sue peripezie vede smascherate le sue mire disoneste. C'è da dire, per la cronaca, che la popolarità dell'opera deriva dalle polemiche, piuttosto aspre, che scatenò tra la corte di Luigi XIV: moltissimi cortigiani si riconobbero, infatti, nel protagonista, Tartufo, appunto. Di qui, l'uso figurato della locuzione.

Siedi e gambetta, e vedrai vendetta

Ecco un altro modo di dire relegato nella "soffitta della Lingua", ma che proponiamo ugualmente perché - come abbiamo sempre sostenuto - tutto fa cultura, e la cultura non va mai in soffitta, anzi... L'espressione, dunque, in senso metaforico, vale "stai tranquillo, non darti pensiero, non ti affannare perché anche se non a breve scadenza verrà il giorno in cui potrai mettere in atto la tua vendetta". La locuzione allude all'immagine di una persona che, in una qualunque sala d'attesa, se ne sta seduta con una gamba sopra all'altra, dondolando la superiore e di tanto in tanto "sgambetta", andando su e giù per la sala d'attesa in... attesa di essere ricevuta. Il detto, di origine proverbiale, vuol dire, in ultima analisi, di attendere fiduciosamente e tranquillamente il proprio turno, tutto arriva, anche, nel caso, il tempo della vendetta.

Aspettar le pere guaste

Questo modo di dire è stato relegato nella "soffitta della Lingua". È un vero peccato, però. Un tempo questa locuzione si adoperava riferita a persone che si attardavano in qualche cosa, inutilmente, senza concludere nulla. Il modo di dire è tratto dal linguaggio culinario. Le "pere guaste", oggi piatto non più in uso, erano pere cotte nel vino: coloro che attendevano questa "prelibatezza" si trattenevano troppo a tavola. Di qui l'uso figurato dell'espressione.



Avere la scimmia (sulla spalla)

Questo modo di dire, probabilmente poco conosciuto e dal "sapore" popolare, quando 'nacque' si riferiva alle persone ubriache o, comunque, dedite all'alcol. Oggi, con il "progresso" che ha riempito il mondo di drogati, la locuzione ha subito un'evoluzione semantica passando a indicare coloro che sono sotto l'effetto degli stupefacenti tanto è vero che, attualmente, nel gergo degli addetti ai lavori si adoperava per indicare una grave crisi di astinenza. Ma che cosa c'entra la scimmia? È presto detto. Nella letteratura popolare la scimmia è molto spesso associata all'idea di qualcosa di orrendo e di pericoloso e, quindi, a qualcosa che fa perdere il controllo di sé stessi, in particolare nel caso dell'alcolismo, un tempo considerato il peggiore e il più vergognoso dei vizi. La fantasia popolare vedeva, pertanto, l'alcolizzato come vittima di una scimmia che gli stava appollaiata sulle spalle e lo invitava, pressata dal proprio bisogno, a bere. Se l'"ospite" declinava l'invito l'animale subito si vendicava facendolo star male graffiandogli il viso e tirandogli i capelli. La vendetta della scimmia, oggi, si potrebbe "identificare", per l'appunto, nel gravissimo disagio di colui che si trova in crisi di astinenza.